

IL MESTIERE DI STORICO

Rivista della Società Italiana
per lo Studio della Storia Contemporanea

XI / 1, 2019

viella



SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA
sede operativa c/o Dip. delle Arti - Università di Bologna, via Barberia, 4 - 40123
Bologna
sede legale c/o Dip. di Storia - Università di Siena, via Roma, 56 - 53100 Siena
e-mail fulvio.cammarano@unibo.it (presidenza) segreteria@sisso@gmail.com
internet <http://www.sisso.it>

presidente Fulvio Cammarano
consiglio direttivo Antonio Bonatesta, Guido Formigoni, Gabriella Gribaudo, Federico
Mazzini, Daniela Saresella (vicepresidente), Donato Verrastro
segreteria e tesoreria Salvatore Botta
redazione di www.sisso.it Federico Mazzini (responsabile)

IL MESTIERE DI STORICO

Copyright © 2019 - Sisso e Viella

ISSN 1594-3836 ISBN 978-88-3313-252-5 (carta)

ISBN 978-88-3313-253-2 (e-book pdf) ISBN 978-88-3313-254-9 (e-pub)

Rivista semestrale, anno XI, n. 1, 2019

Registrazione presso il Tribunale di Roma del 4/5/2009, n. 143/2009

direttore responsabile Giovanni Sabbatucci
direttore Adriano Rocucci
redazione Marco Aterrano, Elena Bacchin, Maddalena Carli, Elisabetta Caroppo,
Giovanni Cristina, Laura De Giorgi, Valeria Deplano, Giorgio Del
Zanna, Valeria Galimi, Domenica La Banca (segretaria di redazione),
Marco Mariano, Simone Neri Seneri, Guido Panvini, Marco Rovinello,
Antonella Salomoni, Rosanna Scatamacchia, Filippo Triola
corrispondenza e libri inviare a «Il mestiere di storico», c/o Viella s.r.l.,
e-mail Via delle Alpi, 32 - 00198 Roma
mestieredistorico@yahoo.it
copertina Franco Molon TheSign
amministrazione Viella s.r.l., Via delle Alpi, 32 - 00198 Roma
tel./fax 06 84 17 758 - 06 85 35 39 60
abbonamenti@viella.it info@viella.it www.viella.it
abbonamento annuale Italia € 75 Estero € 85
2019 (2 numeri) Numero singolo € 40
modalità di pagamento c/c bancario IBAN IT82B0200805120000400522614
c/c postale IBAN IT14X0760103200000077298008
carta di credito Visa / Master Card

INDICE

RIFLESSIONI

- Teodoro Tagliaferri, *L'espansione europea nella prospettiva della nuova storia globale* 5
Antonella Salomoni, *Il 1917 dopo il 1991. Note per uno studio della «dimensione umana» nella Rivoluzione russa* 27

DISCUSSIONI

- Lucia Ceci, Massimo Faggioli, Agostino Giovagnoli, Giovanni Gozzini, Daniele Menozzi, *Cristianesimo globale nel '900*
(a cura di Adriano Roccucci) 45

RASSEGNE E LETTURE

- Anna Bravo, *Le emozioni tra stratificazioni storiche e neuroscienze* 65
Guido Melis, *Il moderno Stato nazione* 68
Tommaso Detti, *L'egemonia mondiale dell'Europa* 71
Alberto Petrucciani, Vittorio Ponzani, *Libri, almanacchi e biblioteche* 73
Guido Samarani, *Il protagonismo dell'Asia nel '900* 77
Claudio Vercelli, *La burocrazia dello sterminio* 79
Armando Pitassio, *Il Sessantotto oltre cortina* 81
Stefano Beggiora, *Il dibattito sulla fame e la costruzione dell'India contemporanea* 84
Paolo Carusi, *Musica e storia tra totalitarismi, ricostruzione e società dei consumi* 86
Enrico Landoni, *Sport e politica* 89
Simone Neri Serneri, *Un paradigma ambientale per la storia del '900* 92

ALTRI LINGUAGGI

- Mostre e musei
Simone Cinotto, *Biografia di una città: i musei di storia di New York* 95
Nicola Camilleri, *Europa und das Meer* 101
Arianna Arisi Rota, *Romanticismo* 103
Storia in movimento
Arianna Arisi Rota, *Peterloo* 105
Ermanno Taviani, *Il giovane Karl Marx* 107
Simone Attilio Bellezza, *Bitter Harvest* 110
Marzia Maccaferri, *L'ora più buia - Churchill* 112

Alberto Basciani, <i>1945</i>	114
Giuseppina De Nicola, <i>Il prigioniero coreano</i>	116
Mario Del Pero, <i>Cold War</i>	118
Valeria Galimi, <i>1938</i>	120
Gianluca Scroccu, <i>Pertini il combattente</i>	123
Benedetta Calandra, <i>Santiago, Italia</i>	125
Gianpasquale Santomassimo, <i>Babylon Berlin</i>	127
Marco Aterrano, <i>Kampen Om Tungtvannet</i>	129
Letteratura e storia	
Marco Fioravanti, <i>La ferrovia sotterranea</i> di C. Whitehead	131
Mario Isnenghi, <i>M. Il figlio del secolo</i> di A. Scurati	133
Leonardo Rapone, <i>L'ordine del giorno</i> di É. Vuillard	136
Elisabetta Ruffini, <i>Questa sera è già domani</i> di L. Levi	138
Laura De Giorgi, <i>L'antica nave</i> di Z. Wei	140
 I LIBRI DEL 2018 / I	 143
INDICI	
Indice degli autori e dei curatori	265
Indice dei recensori	269

Stefano Beggiora

Il dibattito sulla fame e la costruzione dell'India contemporanea

Benjamin Robert Siegel, *Hungry Nation. Food, Famine, and the Making of Modern India*, Cambridge, Cambridge University Press, 280 pp., £ 26.99

Uno dei cliché sull'India da sempre più diffusi e difficili da sfatare è quello che la descrive come un paese perennemente dolente, arretrato, in crisi, costantemente piagato da fame, carestie, malnutrizione e malattie, talune delle quali oggi parrebbero decisamente anacronistiche. Tale rappresentazione, che l'India fra l'altro non ha mai cercato di smitizzare, mal si coniuga con al realtà di un paese moderno che, liberato alfine dal giogo dello sfruttamento coloniale, ha saputo in pochi decenni trovare la strada dello sviluppo imponendosi oggi fra maggiori attori dei mercati asiatici e globali, nonché come potenza di prima grandezza nello scacchiere geopolitico del Sud Asia. *Hungry Nation* si cimenta in questa non facile impresa.

La storia economica del subcontinente contemporaneo ci racconta, infatti, come la prima politica nehruviana postindipendenza, orientata verso un metodo programmatico d'ispirazione sovietica, produsse indubbiamente un notevole progresso nella produzione nazionale, nella fattispecie in settori allora percepiti come prioritari, quali l'industria o il settore siderurgico. Ma va da sé che ogni grande risultato, a tappe forzose acquisito, fu tale a scapito di un mancato sviluppo proprio in quel comparto produttivo che, per un'economia che al tempo doveva riorganizzare se stessa partendo da zero – possibilmente lavorando nell'ottica di una sostenibilità futura come auspicava Gandhi –, sarebbe stato fondamentale: l'agricoltura. Molti autori, anche non strettamente storici di formazione, hanno negli anni puntato il dito contro una politica sovente contraddittoria, in cui lo sviluppo e la grandezza della nazione sembrerebbero essere stati costruiti sul sangue e sul sudore dei contadini dimenticati. Ciò avveniva nella più totale inerzia dello Stato proprio in quell'ambito che da sempre aveva creato quel sostrato connettivo collettivo dell'India rurale, delle economie di villaggio, tanto caro alla letteratura, agli studi sociali, che fu elevato a emblema di una certa parte della millenaria cultura indiana. Salvo poi ricordarsene solo all'occorrenza di un solido bacino elettorale.

La *Green Revolution*, a partire dagli anni '60 assieme al dibattito sulle nuove tecnologie, avrebbe dovuto essere finalmente la risposta dell'India moderna alle passate mancanze e le relative incongruenze. Essa però ebbe risultati alquanto parziali, secondo alcuni analisti addirittura nulli, impattando drammaticamente anno dopo anno in problematiche d'ampio spettro, quali: un territorio e un clima estremamente complessi, l'insufficiente supporto economico e la scarsa autosufficienza territoriale di una miriade di villaggi e piccoli centri ancora troppo spesso ancorati a tecniche di lavorazione tradizionali arcaiche. L'esortazione del governo ai contadini a organizzarsi in cooperative autosufficienti – una

sorta di nuovo malcelato tentativo di scaricare sulle loro esclusive spalle il peso dell'intero comparto produttivo – è stato recentemente tradito dal noto boom economico indiano e dal conseguente ri-orientamento del credito bancario verso settori ancora una volta differenti: servizi, terziario, informatica e qualsivoglia attività indirizzata all'attrarre investimenti esteri. D'altro canto i recenti movimenti di protesta e di resistenza al processo di sottrazione di terra ai contadini per fare spazio alle cosiddette *Special Economic Zones* per le imprese estere, l'ingresso delle multinazionali delle nuove biotecnologie agrarie e la tragedia sovente taciuta dei suicidi dei contadini sotto la pressione dell'indebitamento, sono segno che tale criticità sia ben lungi dall'essere risolta. Il tema della fame, che l'India sembrerebbe aver risolto (ma lo stesso non si può dire circa la malnutrizione), è dunque una sorta di contenitore di problematiche ancora estremamente attuali, prima fra tutti il dibattito del paese con la propria memoria circa quanto avvenuto in uno dei suoi settori più strategici, che indubbiamente è stato il motore del processo di costruzione nazionale, ma che tuttavia è rimasto da sempre invisibile e arretrato.

In questo ambito si innesta il lavoro prezioso e forse un po' ambizioso di Benjamin Siegel, assolutamente originale nel suo progetto di ripercorrere i processi di *state making* e *nation building* attraverso le voci di politici, pianificatori e cittadini indiani sul tema della fame. Egli dimostra come il dibattito attorno al superamento di carestia e malnutrizione nel XX secolo sia stato una delle chiavi di volta tanto del movimento indipendentista dell'epoca precedente il secondo conflitto mondiale, quanto dell'autoaffermazione di una nuova identità nazionale in epoca contemporanea. La carestia del Bengala del 1943, a cui è dedicato il primo capitolo, percepita come conseguenza della rapacità e del disinteresse del potere coloniale nei confronti dei sudditi indiani, infervorò il discorso nazionalista. I capitoli successivi illustrano il passaggio del dibattito sul cibo da cardine dell'indipendentismo a leitmotiv di una politica che prima promise ai cittadini un adeguato sostentamento, per poi eleggere buona parte di essi a depositari dell'onere di nutrire la nuova e affamata nazione. Il lavoro si conclude con l'epoca della *Green Revolution*, evidenziando il modo in cui il paese, in circostanze di profonda crisi, abbia ancora una volta dissepelito schemi tecnocratici del passato, trascurando il rischio di sovvertire quel paradigma d'equità sociale per cui l'India indipendente s'era battuta. La scelta dell'a. di analizzare il periodo che va dall'indipendenza agli anni '70 circa, è chiaramente dettata dall'esigenza di fare chiarezza in un passato controverso per meglio comprendere il presente. Ma è anche chiaro che quel dibattito, considerata l'importanza dell'India come osservatorio sud asiatico, ha un'importanza di portata globale nel ripensare in chiave attuale a temi portanti dell'etica quali cibo, sviluppo e sostenibilità.

Il livello sempre elevato dei contenuti, argomentato con rigore e con l'appoggio di una ricchissima bibliografia specialistica, conduce il lettore a considerazioni e prospettive mai scontate, né forzosamente in linea con quanto già scritto dagli storici e ripetuto dagli specialisti dei diversi rami.